RECENSIONI

Recensione del libro "La sera andavamo in sezione" di Pino Bongiorno.

Storia della sezione del PCI di Villa Gordiani.

Giovanni Francesco de Tiberiis

Il libro racconta la storia della nascita di una *casa del popolo* dentro una zona "informe " di Roma, l'area di Villa Gordiani, il suo strutturarsi in Sezione del PCI e la sua evoluzione.

Ho scritto casa del popolo perché quello che è stato il percorso del gruppo di uomini e donne che hanno avviato e proseguito dagli anni 50 in poi questa esperienza è la progressiva azione civilizzatrice che porta dal popolo al cittadino.

Il popolo è lo stato di natura, il cittadino è un soggetto avente diritti prima che doveri. Il diritto a non essere sfruttato, per esempio.

Questa azione civilizzatrice non poteva non interessare le persone coinvolte, il "popolo" appunto, ed il Partito comunista Italiano. Il messaggio complessivo inviato per molti anni dal partito è che lo sfruttamento, la miseria, l'ignoranza, l'emarginazione non producono cittadini ma sudditi. Compito del partito era emancipare milioni di persone dal percorso apparentemente inevitabile, a loro assegnato dalla dinamica sociale, di essere e rimanere per sempre sudditi, in uno stato nominalmente democratico.

Ma tale processo non poteva iniziare se non si cominciava a smascherare quegli idoli che chi era al potere inviava per mistificare appunto la realtà. Evocativa è, all'inizio del libro, la scritta sul cippo marmoreo posta all'interno della borgata che ipocritamente recita: " Questo gruppo di edifici costruito dal Ministero dei LL PP sul terreno donato dal Principe Luigi Massimo Lancellotti vuole riparare all'antico dolore della borgata Gordiani e rinnovare nel tempo un messaggio di solidarietà cristiana".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principe che magnanimamente dona? la carità cristiana? … mentre si trattava di una speculazione mostruosa, di un giro di soldi, sulle spalle della collettività e principalmente di quelle persone che vivevano lì.

"…Baracche messe su in una notte con travi di legno, mattoni, lamiere, da povera gente che di giorno lavora per costruire le case dei ricchi e la sera si ritira in questi tuguri".. si legge a pag 21.

Pasolini che è l'intellettuale che comprende e spiega con il cinema e la letteratura quello che succede, l'idea di dibattito in sezione in cui la maggioranza non è egemone e la minoranza non è esclusa perché lo sforzo è quello di integrare in una concezione più ampia le istanze sia dell'una che dell'altra; il rispetto in altri termini delle persone.

Questo punto mi è sembrato il filo conduttore non solo del libro, ma di quell'esperienza. Una dimensione concettuale e pratica di fare politica in cui la democrazia non è 50+1, ma il bisogno che tutti trovino uno spazio per le proprie ragioni. E non si tratta di " centralismo democratico" ma di centralità della democrazia che non prevede sconfitti e vincitori ma il paziente intreccio dei punti di vista di tutti.

Metto l'accento su questo elemento perché mi sembra il punto politicamente più importante e per tanti aspetti diverso da quello che è diventato il segno della politica attuale. Come se un gruppo, un partito, orientato ad un fine fosse un azienda con i soci di maggioranza ed i soci di minoranza. Non è questo lo spirito che ha segnato la vita della sezione ed in senso più ampio non è questo il significato dell'esperienza democratica del comunismo italiano, come raccontata nel libro.

Esemplare a mio avviso, è l'approccio ampio, integrato e partecipativo rispetto alla guerra al mercato della droga, rispetto all'approccio aperto e di ascolto del tossicodipendente e della sua famiglia. Approccio che ha portato allo strumento operativo dell'AGLAST. Un gruppo di persone appassionate che si sono trovate a desiderare di combattere un dolore psichico – quello del tossicodipendente e del suo contesto- con le armi della ragione e del buon senso. Ma anche un gruppo di persone con alle spalle una Sezione che le supportava e che le forniva i dati scientifici ed operativi che intanto si venivano a formare. Penso in questo senso al contributo del Prof. Cancrini e della sua scuola, ed al lavoro profondo costruito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dall'IBIS con il contributo di volontari, di psicologi e psichiatri , capaci di diventare "antropologi dei sistemi umani" lettori cioè di una mente " relazionale" e quindi intrinsecamente "sociale".

Ho fatto e faccio parte di questa *scuola di pensiero* e fui "inviato" come giovane psichiatra sistemico a dare il mio contributo proprio all'Aglast, nei primi anni 90. Ormai il periodo epico delle lotte era alle spalle, la sezione non era gremita come negli anni "d'oro", ma scoprii il piacere di ragionare con compagni che avevano la forza e la "sfrontatezza" di fronteggiare con le armi del possibile, la pseudo realtà dell'immobilismo. Capaci di non dare a tale immobilismo la patente di "realtà", ma di lottarci contro. Consapevoli che non c'è fenomeno umano che non sia frutto dell'agire umano e quindi , per ciò stesso, potenzialmente modificabile, dal nostro stesso agire.

E' con grande onore e con molta gratitudine che ho desiderato di leggere e recensire " La sera andavamo in sezione". Un libro semplicemente poetico e forte come la poesia che lo percorre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA